

[IL COMMENTO]

Una ricetta
per i Comuni

Alessandro de Nicola

Cimancava solo il Comune benzinaio. Come ha segnalato il think-tank Italia Aperta, l'inventiva del capitalismo municipale non ha limiti. Infatti, a Verona, l'azienda municipalizzata AGSM, attiva nel campo dell'energia e dell'acqua, dopo essersi cimentata nella costruzione di parchi eolici ora, in joint-venture con un imprenditore locale (scelto senza procedura d'asta), si è lanciata nel commercio dei carburanti: fa il benzinaio insomma, con un socio di maggioranza, il comune, che ha anche il curioso privilegio di regolare l'attività delle pompe concorrenti.

Da quando nel 2011 il popolo italiano ha votato lo sciagurato referendum sulle risorse idriche, difatti, il risultato non è stato solo quello di mantenere "sorella acqua" in mani pubbliche ma si sono ostacolate tutte le norme che prevedevano di introdurre concorrenza ed efficienza nella foresta pietrificata delle municipalizzate.

segue a pagina 10



Terme e casinò, enti locali pigliatutto

Alessandro De Nicola

G segue dalla prima
 ran parte della colpa
 va addebitata al Pd,
 che per meri calcoli
 elettorali non
 ebbe il coraggio di di-
 fendere riforme che aveva in gran
 parte sostenuto. Ricordo bene,
 per averlo sentito con le mie orec-
 chie, Bersani che affermava di es-
 sere contrario alla "privatizzazio-
 ne obbligatoria", ma che le mira-
 bolanti proposte dei Democratici
 avrebbero assicurato la competitiv-
 ità e l'efficienza del settore. E ri-
 cordo pure che Enrico Letta fu cor-
 rivo in quel frangente.

Va bene, il passato è passato,
 anche se ricordarlo non fa mai ma-
 le. Oggi la situazione è quella trat-
 teggiata nel rapporto del Centro
 Studi di Confindustria di fine mar-
 zo: una melassa informe e variegata
 che, come il "Blob" della famo-
 sa trasmissione televisiva, tende
 ad espandersi negli ambiti più im-
 previsti. Gli enti locali partecipa-
 no in 7.700 società che hanno
 300 mila dipendenti e 43 miliardi
 di euro di fatturato. 28 mila sono gli
 amministratori e i componenti
 degli organi di controllo (revisori e
 sindaci): tutte nomine politiche, a
 volte gestite con avvedutezza
 molte altre con opacità e scarsa at-
 tenzione alla competenza.

Certe attività sono balzane a dir-
 poco: dalle terme agli stabilimen-
 ti balneari, passando per le com-
 pagnie di assicurazione e i casinò
 (quello di Campione di Italia ries-
 ce ad essere in perdita di 40 mi-

lioni, un caso da manuale di in-
 competenza). Le perdite com-
 plessive sono di 800 milioni l'an-
 no, ma il Centro studi Confindu-
 stria ha calcolato che se venissero
 eliminate tutte le partecipazioni
 in imprese che non gestiscono
 servizi pubblici essenziali lo Stato
 risparmierebbe la bella cifra di
 12,8 miliardi.

E' evidente che si debba fare
 qualcosa e la soluzione di imporre
 il tetto dei 238 mila euro anche ai
 direttori dei casinò è un'idea po-
 pulista, che fa risparmiare qual-
 che spicciolo e certamente allon-
 tana i manager migliori facendo

rimanere quelli che non hanno
 mercato. La soluzione è invece ov-
 via da tempo, insistere con le libe-
 ralizzazioni e privatizzare in mas-
 sa.

Per le liberalizzazioni, non ap-
 pena il Presidente dell'Antitrust
 trova uno spazio libero nella sua
 gravosa agenda, l'Autorità garan-
 te potrebbe dedicare la legge an-
 nuale sulla concorrenza (che ha

cadenza annuale ma che è stata
 pubblicata l'ultima volta solo nel-
 l'ottobre 2012) alle misure urgenti
 per la liberalizzazione del settore
 dei servizi pubblici, compatibil-
 mente con la sentenza della Corte
 Costituzionale che ha dichiarato
 incostituzionale la normativa pre-
 cedente perché in contrasto con il
 risultato referendario del 2011.

Per le privatizzazioni si potreb-
 be trarre spunto da un paper di Al-
 berto Saravalle, pubblicato in
 aprile dall'Istituto Bruno Leoni,
 nel quale si suggerisce l'adozione
 di un sistema di carota (che in par-
 te c'è) e bastone (ora assente), ri-
 calcando proceduralmente le or-
 me seguite dalla Germania quan-
 do si trovò a dover vendere l'enor-
 me massa di aziende statali della
 Ddr.

Il bastone dovrebbe essere usa-
 to sia sul piano della trasparenza,
 imponendo multe salate alle im-
 prese pubbliche e agli enti locali
 che non presentino rendiconti fi-
 nanziari impostati secondo i prin-

cipi contabili internazionali (con
 conseguente responsabilità era-
 riale per i dirigenti negligenti, ag-
 giungo io), modificando l'attuale
 normativa contenuta nel D.lgs
 118/2011.

Sostanzialmente, i comuni che
 hanno un patrimonio in società
 non strumentali (che conseguono
 un fatturato superiore al 90% con
 amministrazioni pubbliche) do-
 vrebbero invece subire una decur-
 tazione dei trasferimenti dallo
 Stato fino a privatizzazione avve-
 nuta.

Come? Per evitare pasticci e ri-
 tardati, conferendo tutte le parteci-
 pazioni in un grande fondo simile
 appunto alla Treuhandstalt tede-
 sca che si occupò di 8.500 società
 della vecchia Germania Est. L'idea
 andrebbe anche corredata, a mio
 parere, dall'obbligo di indire una

gara internazionale per la gestio-
 ne del fondo, affidato in modo pa-
 ritario a banche d'affari interna-
 zionali e italiane, remunerate in
 percentuale rispetto a quanti pro-
 venti riescono a ottenere in più ri-
 spetto al patrimonio netto conta-
 bile.

Un programma ambizioso e
 drastico, certo. Finora i piccoli
 passi hanno dimostrato però di
 non funzionare e nel momento in
 cui si chiedono sacrifici a pensio-
 nati, sanità, forze armate, dipen-
 denti delle amministrazioni cen-
 trali, la protezione di un recinto
 che genera perdite ma è sacro gra-
 zie al potere di sindaci e presiden-
 ti di Regione risulterebbe ingiusto
 e intollerabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA